



1. Cesare Tosi, Progetto della Facciata del Palazzo Municipale di Milano di fronte al Teatro La Scala, Pagani, 1870, P. V. g. 5-5, Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Castello Sforzesco, Milano.

L'architettura civica come palcoscenico. Alcune considerazioni sugli attori e sui loro ruoli

Isabella Balestreri, Politecnico di Milano

The Stage of Civic Architecture: Insights on Actors and Their Roles

This essay focuses on the personalities involved in the construction of the Communal palaces in Italy from 1861 to 1911. The history of the adaptations of Palazzo Marino in Milan is exemplary and allows us to shift our focus from the functional, technical, and aesthetic qualities of Italian buildings (the 'objects') to the contributions of administrators, engineers, architects, designers, and surveyors involved in the construction projects (the 'subjects').

On a national scale, the competencies of public technical departments emerge on one side, while on the other, the ever-evolving roles of the independent professionals called upon by municipalities become evident. In the cases of many architects and engineers, it is important not to overlook the relevant roles held within local administrations or political institutions.

Civic Administration, Public Technical Departments, Engineers, Architects, Palazzo Marino

Un caso esemplare: palazzo Marino a Milano (1861-1911)

A Milano, la riconfigurazione in chiave civica del palazzo cinquecentesco del banchiere genovese Tommaso Marino si svolse con continuità nell'arco di tutto il primo cinquantennio del Regno d'Italia. Le vicende di questi anni sono piuttosto note, ma per procedere verso considerazioni di carattere più generale riteniamo utile ricordarne le fasi essenziali. Dall'ultimo quarto del XVIII secolo il palazzo aveva perso l'originaria connotazione di residenza privata e una serie di interventi commissionati dalla Regia Camera asburgica, realizzati in economia e in conformità rispetto ai suggerimenti che venivano dal disegno alessiano interrotto, lo avevano trasformato prima nella sede di alcune magistrature statali e quindi nel "Palazzo delle Finanze"¹. Nello stesso periodo le istituzioni e gli uffici comunali avevano trovato spazio nel cosiddetto Broletto Nuovissimo, dove si trovavano anche l'archivio comunale e il mercato delle granaglie². Dopo i rivolgimenti militari e politici del marzo 1859, riconoscere in palazzo Marino la sede più appropriata per la nuova amministrazione fu quasi scontato: sebbene la Congregazione municipale si fosse limitata a sostenere la necessità di trovare un "edificio decoroso" per la "residenza" comunale, ragioni di carattere pratico, giuridico e politico portarono da subito a escludere possibili alternative³. Il palazzo, infatti, originariamente affacciato verso sud – cioè sulla 'gesuitica' piazza San Fedele – aveva conquistato una posizione strategica grazie all'apertura di piazza della Scala, creata

¹ Per un approfondimento sulle vicende preunitarie: Marica Forni, "«Si cava poco utile volendo affittare per molte imperfezioni che in esso vi sono». La ricerca di un uso conveniente per Palazzo Marino nel XVII-XVIII secolo", in *Milano città d'acqua e di ferro. Una metropoli europea fra XVI e XIX secolo*, a cura di Alessandra Dattero (Roma, Carocci, 2019), 81-100; per un panorama generale: Giulia Bologna, *Palazzo Marino in Milano* (Amilcare Pizzi – Centrobanca, Milano, 1999); e *Palazzo Marino* (Villanova di Castenaso, FMR, 2006).

² Il Broletto Nuovissimo è noto anche come Palazzo del Carmagnola, sulle vicende d'Età Moderna si vedano: Edoardo Rossetti, "Il palazzo Carmagnola-Del Verme Sforza-Ferrero-Visconti a Milano", in *Museo d'Arte Antica. La scultura*, III, a cura di Maria Teresa Fiorio (Milano, Electa, 2014), 436-438; Edoardo Rossetti, "Sebastiano Ferrero a Milano: un finanziere sabauda nel segno della continuità", in *Il Rinascimento a Biella. Sebastiano Ferrero e i suoi figli (1519-2019)*, a cura di Mauro Natale (Cinisello Balsamo, Silvana, 2019), 120-133; Francesco Repishti, "Broletto [Palazzo Carmagnola], Milano 1804-1805", in *Luigi Canonica. Architetto di utilità pubblica e privata*, a cura di Id. e Letizia Tedeschi (Cinisello Balsamo, Silvana-Mendrisio Academy Press, 2011), 42.

³ AMMi, *Atti del Municipio di Milano*, Annata 1859-1860, Milano, Pirola, 1860, 34.

nel 1857 dalla demolizione di un denso isolato di case: con il suo fronte nord ora si rivolgeva verso uno dei maggiori teatri europei, si trovava in un'area prossima alla costruzione di una moderna galleria ed era posto in comunicazione tramite un asse viario con la Stazione Centrale Passeggeri⁴. Particolarmente conveniente fu anche la possibilità di stipulare accordi con lo stato sardo-piemontese, improvvisamente divenutone l'unico proprietario, al quale tramite permuta fu offerto l'ammalorato complesso comunale come possibile sede della Corte di cassazione.

Va inoltre ricordato che nel settembre del 1859, "quando la vita politica e la vita comunale si confondono e si completano a vicenda", "il Corpo municipale di Milano" dichiarava di voler "rinnovare il patto del 1848" per farsi "l'interprete naturale de' suoi concittadini". Durante i moti risorgimentali "palazzo Marini" aveva ospitato proprio la sede del rivoluzionario governo provvisorio e così, naturalmente, subito dopo l'annessione al Regno sabauda, l'edificio cinquecentesco diventava anche il luogo simbolo in cui era già stata "proclamata la prima spontanea annessione fra popoli d'Italia"⁵.

Allo stato attuale delle ricerche non sono noti disegni che testimonino delle proposte di adattamento stese subito dopo l'insediamento della giunta e del consiglio, avvenuto il 19 settembre 1861. Le prime discussioni su un progetto di riforma divamparono solo nel 1869 e continuarono sino al 1871 quando si decise di avviare il restauro del salone d'onore, situato in modo anomalo e caratteristico al piano terreno del palazzo e riconosciuto quasi unanimemente come opera "dell'intelligenza del cinquecento"⁶. I lavori si svolsero velocemente, con la collaborazione di più di cinquanta artigiani specializzati: nel maggio del 1873 fu già possibile esporvi la salma di Alessandro Manzoni⁷ [Fig. 2]. Il 3 settembre il salone appariva rinnovato negli allestimenti e anche in alcuni spazi adiacenti pensati per una più razionale distribuzione dei percorsi e degli uffici destinati alla giunta, al consiglio e al pubblico. Nell'arredo ligneo della sala consiliare appariva come novità la "tribuna per la Stampa" e verticalmente, nella struttura, veniva inserito un "congegno a saliscendi per le carte" della giunta. Oltre al ripristino delle decorazioni a stucco della bottega Semino, si provvide a opere di consolidamento della volta e alla riapertura e all'ingrandimento delle finestre, superiori e inferiori, intervenendo a liberare dai tamponamenti ereditati dal passato un lato del loggiato superiore della corte d'onore⁸.

Il 2 settembre 1872, intanto, la città aveva assistito all'inaugurazione del monumento a Leonardo da Vinci: opera dello scultore Pietro Magni, a quattordici anni dall'incarico, aveva trovato la sua collocazione in piazza della Scala, di fronte al prospetto nord di palazzo Marino che, 'non finito', per secoli era rimasto nascosto in un vicolo. La questione della trasformazione di una stratificata quinta di origine medievale nella facciata più rappresentativa della moderna municipalità non poteva tardare⁹ [Fig. 1]. Fu indetto un concorso dal quale uscì vincitore il progetto targato dal motto *Laboremus*¹⁰: in linea di continuità con la storia dell'edificio riproponeva

⁴ Per il progetto di Giuseppe Pestagalli: Giovanna D'Amia, "Pietro e Giuseppe Pestagalli: la fortuna del Bramantesco tra Restaurazione e Unità nazionale", in *Architettura a Milano negli anni dell'Unità. La trasformazione della città, il restauro dei monumenti*, a cura di Maurizio Grandi (Milano, Libraccio, 2012), 85-108; Giuseppe Rovani, "Progetto d'ingrandimento della piazza dell'I.R. Teatro alla Scala", *G/AA*, 4 (dicembre 1856), 336-337, tav. 22.

⁵ AMMi, Annata 1859-1860, Milano, Pirola, 1860, 2.

⁶ AMMi, Annata 1868-1869, Milano, Pirola, 1869, 446-448.

⁷ Ornella Selvafoita, "Milano 1873-1883: a Manzoni. La città, il monumento, il Famedio", in *Il pensiero di Alessandro Manzoni e la giustizia*, a cura di Giuseppe Franco Ferrari (Torino, Giappichelli, 2023), 183-212.

⁸ *Del salone di Palazzo Marino. Notizia presentata alla onorevole giunta municipale dalla Commissione sopra il restauro* (Milano, Bernardoni, 1872).

⁹ Mi permetto di fare riferimento a Isabella Balestreri, "Milano in età post-unitaria: rappresentazione e strategie per la città", *Territorio. Rivista trimestrale del Dipartimento di Architettura e Pianificazione*, 53 (2011), 147-156.

¹⁰ Il progetto non si è conservato e al momento non ci sembra attribuibile. In Susanna Bortolotto, Giuliana Massari, "I monumenti e la città. Cronologia delle fonti ufficiali", in *La Milano del Piano Beruto (1884-1889). Società, urbanistica e architettura nella seconda metà dell'Ottocento*, I, a cura di Maurizio Boriani, Augusto Rossari, Renato Rozzi (Milano, Guerini, 1992), 445, si sostiene che a posteriori il progetto "risulterà redatto dall'arch. Luca Beltrami", ma nel luglio del 1873 – cioè quando verranno resi pubblici gli esiti del concorso – Luca Beltrami era ancora studente: non riusciamo a essere concordi e troviamo più condivisibile la versione di Giulia Bologna, a favore di una prudente incertezza. Si veda: Bologna, *Palazzo Marino*, 39.



SALMA DI ALESSANDRO MANZONI
 esposta nell'Aula del Consiglio nel Palazzo Municipale di Milano il 27-28 Maggio 1873

la replica della tessitura in ceppo dell'architettura cinquecentesca eludendo tutte le soluzioni che prevedevano l'addizione di corpi d'ingresso, di torri e di orologi, cioè di tutti gli elementi che avrebbero potuto trasformare l'immagine del "palazzo Marini" in quella di un idealizzato municipio italiano. Apprezzato perché "il più spontaneo ed ovvio, quantunque non abbia quel merito immaginativo che riscontrasi in altri", il progetto suscitò un acceso dibattito, fuori e dentro il consiglio comunale: come anni addietro, si affrontò la questione dell'apparente contraddizione fra l'architettura privata "appropriata al fasto spagnolo" e "il carattere di residenza municipale da imprimersi alla facciata"¹¹. Con la mediazione di Camillo Boito, da poco eletto consigliere comunale, si trovarono accordi che avrebbero dovuto condurre alla pubblicazione di un secondo programma di concorso che però rimase lettera morta. Il problema della costruzione del fronte e più generalmente del "restauro" di palazzo Marino rimase aperto per più di dieci anni, mentre la città cambiava struttura sociale, tessuto abitativo e paradigmi di riferimento.

2. Salma di Alessandro Manzoni esposta nell'Aula del Consiglio nel Palazzo Municipale di Milano il 27-28 maggio 1873, Milano, Ronchi, 1873, A.S. g. 12-47, Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Castello Sforzesco, Milano.

¹¹ Le citazioni sono estratte a titolo esemplificativo dai report delle discussioni consiliari, AMMi, Annata 1873-1874, Milano, Pirola, 1874, 73-96; 390-406.

Nel febbraio del 1886 la giunta, che in questo periodo vedeva Luca Beltrami (1854-1933) nel ruolo di assessore all'edilizia, recuperava l'idea del completamento dell'architettura di Alessi e si proponeva al consiglio come parte attiva riguardo al "semplice restauro", provvedendo così "al necessario decoro di una nostra piazza", "appropriato a qualsiasi futura destinazione del palazzo"¹². Di seguito, in modo molto più lineare rispetto agli anni precedenti, si avviò il percorso che entro l'agosto del 1889 portò all'approvazione del "ristauro": in sede comunale, provinciale e ministeriale. I lavori di costruzione della facciata si avviarono sin dalla fine del 1888 con la stipula dei contratti d'appalto e nel 1890, come recita l'iscrizione che ancora oggi si può vedere nel fregio ionico del secondo ordine, si arrivò al loro completamento. Entro il 1892 furono realizzati in chiave stilistica un secondo portale d'ingresso, un comodo atrio, lo scalone monumentale e, secondo quanto già avviato in precedenza, si ripristinarono i loggiati dell'ordine superiore del cortile d'onore. Sino ai primi anni del XX secolo Luca Beltrami fu responsabile di tutte le opere di finitura e decorazione.

In sintesi, è possibile sostenere che nei momenti decisivi di un percorso durato decenni nel cantiere di palazzo Marino, dopo aver dato ampio spazio alle occasioni e ai cerimoniali del dibattito pubblico, si posero volutamente in secondo piano le questioni legate all'invenzione dell'architettura e alla sua declinazione linguistica cioè proprio quelle idealmente o teoricamente demandate a rappresentare il carattere 'comunale' del palazzo di città. Non solo, in modo lucido e concreto il disegno di un edificio sorto più di tre secoli prima, 'su misura' per un committente privato e caratterizzato dallo 'stile' da alcuni definito della "decadenza", divenne a tutti gli effetti lo specchio della moderna identità civica.

Il caso non è isolato: anzi, soluzioni architettoniche che privilegiarono la congruenza formale con edifici privati ereditati dal passato furono adottate anche in altre città: ad esempio, a Pavia, Genova, Lecce o Catanzaro. Certo è che oggi, per chi riesamina queste vicende, se da una parte sembra di assistere allo sbiadire dell'importanza dell'architettura in quanto oggetto del contendere, dall'altra appaiono davvero risaltare i ruoli dei moltissimi soggetti coinvolti nello svolgersi di questa storia.

In modo forse esemplare sul palcoscenico del cantiere del palazzo municipale milanese, fra il 1861 e il 1911, si avvicendarono tutti i personaggi di una forma di rappresentazione che in realtà, come dimostrano le ricerche raccolte in questo lavoro, dovette andare in scena in tutta la *Nazione giovane*. La recita fu destinata da subito a un pubblico molto largo: vi parteciparono solisti, talvolta associati come in duetti, terzetti o quartetti – non di rado improvvisati – e ovviamente ebbero un ruolo determinate le formazioni corali. La messa in scena occupò sempre tempi dilatati e nello scorrere degli anni si poté assistere a interpretazioni caratterizzate anche da parecchi cambi d'abito e di ruolo. A partire dall'attribuzione di titoli, mansioni e cariche non furono rare le partecipazioni ambigue (prime fra tutte quelle relative all'identità di architetto e/o ingegnere) e a pochi uomini si può attribuire la responsabilità della regia. Basandoci prevalentemente sulle singole storie narrate nel volume, qui di seguito proveremo a mettere in evidenza le forme di ricorrenza che, in un panorama estremamente variegato, ci permettono comunque di riconoscere i ruoli ricoperti da alcune tipologie di personaggi¹³. Il caso di Milano sarà usato come possibile chiave di lettura. Le considerazioni che ne deriveranno non potranno che essere parziali e provvisorie: in fondo, obiettivo di queste riflessioni sulla *Nazione giovane* è soprattutto aprire a nuove indagini sulla moltitudine delle storie italiane.

¹² AMMi, Annata 1885-1886, Milano, Pirola, 1886, 368-388; una rassegna delle fonti si può trovare anche in Bortolotto, Massari, "I monumenti e la città", 413-502.

¹³ Per lasciare spazio alle singole analisi, volutamente non ci si occuperà dei ruoli svolti da architetti, ingegneri, cultori dell'arte e amministratori nelle 'commissioni' coinvolte a diverso titolo nelle vicende dei cantieri dei palazzi comunali. Allo stesso modo rimarranno a lato di questo contributo le questioni relative agli esiti dei concorsi pubblici, affrontate nel volume da altri autori e del tutto complementari alle considerazioni della sottoscritta.

Architetti e ingegneri inquadrati negli uffici pubblici

Gli atti del consiglio comunale milanese pubblicati nel 1886 riferiscono di un primo disegno per l'adattamento di Palazzo Marino steso nel 1861 dall'ingegnere municipale Agostino Nazari, all'indomani dell'insediamento dell'amministrazione post-unitaria¹⁴. Di queste prime idee non conosciamo nulla e, analogamente, è solo tramite la stessa tipologia di documenti che abbiamo notizie di un ulteriore progetto steso dall'ufficio tecnico dopo gli esiti incerti del concorso Vittadini, indetto dall'Accademia di Brera nel 1868 per provare a “dare al Palazzo, mediante la nuova fronte verso Piazza della Scala, l'impronta di Sede del Comune”¹⁵. Datato 16 aprile 1869 e presentato al consiglio dal sindaco Giulio Belinzaghi e dalla giunta in un'accesissima seduta svoltasi il 14 luglio, il piano di riforma incontrò molte forme di opposizione e finì per essere accantonato¹⁶. Visti sia la necessità di creare spazi più comodi per le assemblee e per gli uffici pubblici, sia il cattivo stato di conservazione degli interni, il *bureau* si era dimostrato insensibile di fronte alle qualità dell'architettura di Galeazzo Alessi e aveva proposto di suddividere verticalmente lo spazio del salone d'onore (21,50 x 11,60 x 14, 20 m), peraltro davvero bisognoso di un nuovo sistema di copertura. Sulla base di quanto discusso ai tempi, possiamo desumere che il piano prevedesse delle integrazioni volumetriche e delle modifiche sostanziali all'organizzazione interna, con una netta propensione alla demolizione. Come vedremo poco oltre, i contrasti che ne derivarono portarono all'affidamento 'esterno' del progetto di restauro, volto sì alla conservazione degli apparati decorativi ma soprattutto alla creazione di una nuova scenografia civica, destinata ad accogliere degnamente i protagonisti dei moderni cambiamenti politici anche a costo di sacrificare questioni strettamente funzionali. Nonostante la risoluta bocciatura iniziale, in tutte le successive fasi di cantiere gli ingegneri e gli architetti municipali con i loro collaboratori ebbero un ruolo importante, confermato anche negli anni compresi fra il 1889 e il 1910¹⁷. Si trattò di una presenza attiva ma silenziosa: ha lasciato poche tracce anche negli archivi e quindi oggi è difficile da indagare e restituire.

Il silenzio – va sottolineato – è anche storiografico e non è solo milanese. Come ricorda Filippo De Pieri analizzando le vicende della città di Torino, è dagli anni '80 del XX secolo che una serie di studi ha posto sotto osservazione le strutture della burocrazia tecnica, attribuendo agli uffici tecnici municipali responsabilità significative in relazione alla nascita delle politiche di controllo della crescita urbana¹⁸. È senz'altro alla *Città contesa* di Guido Zucconi che va attribuito un ruolo cardine¹⁹. L'organizzazione degli uffici in “Riparti” (Strade, Acque, Fabbriche), le loro competenze e le relazioni con i ‘privati’ regolate dall'uso delle “convenzioni” in questi anni sono stati analizzati

¹⁴ AMMi, Annata 1885-1886, Milano, Pirola, 1886, 369. Nazari fu “Ingegnere di Riparto” nel settore “Edilizia” e come tale fu responsabile della costruzione di edifici scolastici, di mercati e del 'restauro' di molti edifici monumentali della città; partecipò ai concorsi per piazza del Duomo e per il Cimitero Monumentale. Si vedano i singoli contributi in *Architettura a Milano negli anni dell'Unità*.

¹⁵ A riferire di questa fase fu Beltrami nella sua *Relazione al Consiglio Comunale del progetto di completamento del Palazzo Marino nella fronte verso piazza della Scala* (Milano, Bernardoni, 1886); ricordava che ai tempi del concorso si era assunto come modello il Palazzo Senatorio in Campidoglio, con la sua antica torre. Sui concorsi Vittadini, si veda Giovanna D'Amia, “I concorsi di architettura a Brera tra esercizio didattico e progetto urbano”, *Territorio*, 104 (2023), 127-137 che però non dà notizie su questo particolare bando.

¹⁶ AMMi, Annata 1868-1869, Milano, Pirola, 1869, 446-447.

¹⁷ Della collaborazione con l'ufficio tecnico municipale parlano le pubblicazioni: Luca Beltrami, “La scala d'onore del palazzo Marino”, *L'Edilizia Moderna* (1893), fasc. VII, 51-52, tavv. XXIX-XXX; Id., “I lavori di restauro e di compimento del palazzo Marino in Milano”, *L'Edilizia Moderna* (1896), fasc. VIII, 57-60, tavv. XXXIV-XXXVI; Id., “I lavori di restauro e di compimento del palazzo Marino in Milano”, *L'Edilizia Moderna* (1896), fasc. IX-X, 67-68, tavv. XII-XIII.

¹⁸ Filippo De Pieri, “L'ufficio tecnico del Comune di Torino”, in *Architettura e città negli Stati sabaudi*, a cura di Id., Edoardo Piccoli (Quodlibet, Macerata, 2012) 263-295. Su questi temi si vedano anche i contributi riuniti in Patrizia Dogliani, Oscar Gaspari (a cura di), *Tra libera professione e ruolo pubblico. Pratiche e saperi comunali all'origine dell'urbanistica in Italia* (Bologna, Clueb, 2012), uno studio importante sugli anni fra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento. Fra gli studi di caso, ci si può riferire a Filippo De Pieri, “L'attività di ingegnere e architetto municipale a Torino”; e a Marco Maffei, “Il tecnico al servizio della città di Padova”, entrambi in *Daniele Donghi. I molti aspetti di un ingegnere totale*, a cura di Giuliana Mazzi, Guido Zucconi (Venezia, Marsilio, 2006), 45-58 e 101-113; nonché al recente Anna Maragno, Cristiana Volpi, *Dove Trento si ingegna. Il ruolo degli ingegneri nello sviluppo della città di Trento durante il XIX secolo* (Roma, Efestò, 2023).

¹⁹ Guido Zucconi, *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1885-1942)* (Milano, Jaca Book, 1989).

su più fronti, arrivando a comprendere le significative responsabilità dei municipi capoluogo sul fronte della creazione e della gestione delle reti infrastrutturali. L'assetto viario, i trasporti pubblici, la pulizia e l'illuminazione di strade, piazze e giardini, così come le canalizzazioni, le fognature e i cimiteri con i relativi servizi sono apparsi come il luogo della specializzazione degli uffici ma anche della 'contesa' da parte di operatori esterni alla burocrazia²⁰.

In questi stessi decenni, il tema dell'impegno profuso dagli stessi uffici per le fabbriche di uso civico è rimasto ai margini di molte indagini²¹. I motivi potrebbero essere diversi: perché questa tipologia di cantiere sembrava estranea allo studio dei rapporti economici e commerciali fra potere pubblico e 'capitale borghese'; perché il fenomeno della costruzione fisica dei municipi è stato letto prevalentemente alla scala locale; perché le questioni legate al rapporto con l'eredità del passato non di rado sono state lette solo in relazione al problema dei restauri materici di questi stessi edifici, oppure più semplicemente perché archivi e fonti non erano disponibili ad essere criticamente interrogati.

Dalle analisi oggi raccolte in questo volume, invece, sembra emergere un primo semplice ma significativo dato: dalle città capoluogo, a quelle di media dimensione, sino ai piccoli comuni di realtà geograficamente e culturalmente lontane, i palazzi comunali della *Nazione giovane* sono stati costruiti o sono stati modificati grazie al lavoro condotto "nelle fredde stanze di un ufficio"²². Con una certa tranquillità, nell'ambito di un sistema 'misto' e ibrido, si può persino parlare di un fenomeno allargato di 'autocostruzione' sostenuto da procedure che potremmo assegnare al campo della manutenzione straordinaria. Un procedere legato a una serie di pratiche consolidate, non sempre normate o chiaramente riferibili a un quadro stabile e predefinito, che hanno permesso d'agire in modo legittimo e verificabile a ingegneri e architetti, ma anche a 'periti' e disegnatori: attraverso rilievi, stime, computi, analisi dei prezzi, capitolati d'appalto e collaudi.

Da Alessandria e Udine, da Clusone a Melilli, gli uffici pubblici hanno prodotto una mole impressionante di documenti che sulla scia di regole antiche sono stati conservati in archivi: comunali, provinciali e statali a seconda delle dinamiche instaurate 'caso per caso' dalle diverse forme di gestione delle trasformazioni dello spazio fisico. Sono i documenti che in molti degli studi qui raccolti, oltre a narrare delle singole vicende, hanno permesso di mettere in luce la complessità delle relazioni fra i diversi poteri interessati all'architettura civica.

Il caso apparentemente più semplice era forse quello che si specchiava nella relazione gerarchica intercorsa fra gli uffici municipali e quelli del Genio Civile che ci sembra di poter dire, caratterizzava soprattutto i rapporti burocratici fra i piccoli comuni e gli organismi provinciali²³. Ma visto che gli edifici comunali, non di rado, si articolavano come ibridi centri polifunzionali destinati a ospitare anche scuole, uffici postali e del telegrafo, magazzini e presidi di pubblica sicurezza, la commistione di forme di giurisdizione da parte di più enti determinava anche la necessità di coinvolgere uffici tecnici di altri organismi. Non solo, nel caso in cui ai comuni spettasse una forma di responsabilità

²⁰ Per il caso milanese nello specifico si veda: Annamaria Galbani, "L'ufficio tecnico municipale da Domenico Cesa Bianchi a Giovanni Masera", in *La Milano del piano Beruto*, 173-189; e mi permetto di rimandare anche al mio datato contributo: "Ingegneri municipali a Milano. 1860-1876", *Urbanistica*, 96 (1989), 22-36.

²¹ Per la città di Milano, ad esempio, non esiste ancora uno studio sistematico sulla costruzione in questi stessi anni degli edifici scolastici. Rispetto al panorama nazionale fanno eccezione il volume Stefano Pezzoli, Andrea Zanelli, *I municipi e la nazione I palazzi comunali dell'Emilia Romagna fra patrimonio, storia e società* (Bologna, Editrice Compositori, 2012); e i contributi Paola Barbera, "Note sui palazzi comunali della Sicilia orientale post-unitaria", in *Il disegno e le architetture della città eclettica*, a cura di Loretta Mozzoni, Stefano Santini (Napoli, Liguori, 2004), 215-231; e per i centri 'minori' Cettina Lenza, "Stile nazionale e identità regionali", in *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, a cura di Fabio Mangone, Maria Grazia Tampieri (Napoli, Paparo, 2011), 83-99.

²² Camillo Boito, "Rivista delle arti belle", *Il Politecnico: repertorio di studj letterarj, scientifici e tecnici*, 1 (1866), 102.

²³ Per l'organizzazione del Genio Civile si rimanda a Stefano Maggi, "Ingegneri e amministrazione statale dopo l'Unità", in *Gli ingegneri in Italia tra '800 e '900*, a cura di Andrea Giuntini, Michela Minesso (Milano, Franco Angeli, 1999), 67-74.

politica a scala sovracomunale (sottoprefetture, mandamenti, circondari), gli edifici comunali erano destinati a rappresentare enti e poteri diversi. Comune, provincia e propaggini dello stato dovevano quindi trovare spazio in uffici relativamente autonomi che spesso erano il risultato di adattamenti legati a contratti d'affitto, non di rado forieri di controversie sul fronte della manutenzione ordinaria o di forme di disfunzione in termini di efficacia e di qualità delle opere materiali²⁴. È di nuovo in questi casi che la burocrazia tecnica era chiamata a intervenire mescolando ulteriormente i livelli delle competenze ed è proprio in questo tipo di articolazione che molto probabilmente ebbe un ruolo fondamentale la relativa sopravvivenza di assetti ereditati dall'età preunitaria²⁵.

Il comune chiama, gli architetti rispondono

A metà del 1871, a dieci anni dall'insediamento ufficiale a palazzo Marino e dopo due anni di un acceso dibattito "tenutosi in linee parallele", la giunta municipale milanese affidava il primo incarico ufficiale per il "ristauro" del salone alessiano ad Angelo Colla (1827-1892): di origini modeste, autodidatta, era un ornatista che negli anni precedenti si era probabilmente dimostrato in grado di porre in relazione tecniche e forme declinate in architettura, pittura e scultura²⁶. Ufficialmente la chiamata diretta fu sostenuta dai pareri di "cultori dell'arte ed architetti distinti, come fra i primi il conte Carlo Belgiojoso ed il pittore Bertini e poi secondi i signori Balzaretti, Macciachini, Boito"²⁷, ma ufficialmente la candidatura è da attribuire alle posizioni politiche che l'artista di origini piemontesi aveva assunto a partire dal '48, nonché ai suoi legami personali con il consigliere Tullo Massarani e con il pittore Domenico Induno: cioè con coloro che di fatto anche durante l'esecuzione dei lavori si fecero garanti dell'efficacia del suo lavoro di artista capace di coordinare una complessa squadra di artigiani.

Di lì a poco, in una situazione in fondo non troppo diversa, un rapporto diretto fra amministrazione e architetto fu stretto anche a Firenze quando, nel 1874, Emilio De Fabris (1807-1883) fu chiamato a Palazzo Vecchio per la risistemazione della testata del Salone dei Cinquecento, necessaria dopo la rimozione degli stalli destinati ad ospitare la Camera dei deputati. Abile acquarellista e docente di disegno, prima del 1870 e della nomina ufficiale per il restauro architettonico della facciata di Santa Maria del Fiore fu coinvolto a diverso titolo in molte commissioni: nell'arco della sua vita presterà la sua opera quasi solo in cantieri di pubblico interesse. Come nel caso di Colla a Milano, fu coinvolto dalla municipalità per rappresentare i progetti della città portando a termine un'opera puntuale, strettamente legata a un'occasione e a problemi molto concreti²⁸. Non molto dissimili in fondo furono le modalità di consultazione che a partire dagli anni '60 e poi per un ventennio videro attivo Giuseppe Partini (1842-1895), il maggiore interprete dei progetti di trasformazione urbanistica della città di Siena rivolti a confermarne l'immagine medievale²⁹. Dai primi interventi di restauro della Fonte Gaia sino a quelli per il cortile del Podestà, il

²⁴ Per critiche aspre sull'operato degli uffici municipali nel quadro della complicazione giurisdizionale si veda ad esempio: Antonio Cantalupi, "Le opere pubbliche a carico dei comuni foresi", *Il Politecnico. Giornale dell'Ingegnere Architetto e Agronomo*, 24 (1892), fasc. 1, 18-24.

²⁵ In Sardegna pare avere avuto un ruolo determinante il Genio Civile, così come nei territori del Lombardo Veneto fu vistosa la permanenza delle figure professionali originariamente incardinate all'Ufficio Pubbliche Costruzioni. Su questi temi: Luigi Bianco (a cura di), *Amministrazione, formazione e professione: gli ingegneri in Italia tra Sette e Ottocento* (Bologna, Mulino, 2000). Per il caso lombardo: Agnese Dionisio, "L'Amministrazione e la Direzione dei Lavori Pubblici in Lombardia nelle pagine della stampa specialistica", in *La cultura architettonica nell'Età della Restaurazione*, a cura di Giuliana Ricci, Giovanna D'Amia (Milano, Mimesis, 2002), 101-106.

²⁶ Angelo Colla intorno al 1885 fu anche responsabile del restauro del Palazzo Gotico di Piacenza, a proposito si veda più avanti il saggio di Guido Zucconi.

²⁷ AMMi, Annata 1871, Milano, Pirola, 1871, 286-290; 371-375; 439-440.

²⁸ Si veda più avanti il saggio di Lorenzo Fecchio; e in particolare Emanuela Ferretti, "I lavori di "restauro" e rifunzionalizzazione di Palazzo Vecchio (1865) in una relazione di Carlo Falconieri", *Annali di Storia di Firenze*, 6 (2011), 196-197.

²⁹ Per un ritratto si rimanda ad Amerigo Restucci, "Firenze, Siena e la Toscana nel secondo Ottocento", in *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, a cura di Id. (Milano, Electa, 2005), 1, 221-229.

protagonista di una stagione di attento *restyling* urbano fu chiamato a più riprese per collaborare con la macchina comunale in interventi importanti sul fronte identitario, ma comunque legati a circostanze ben definite e circoscritte.

Questi tre casi, sebbene legati a contesti diversi, sono accomunati dai principali problemi e argomenti di discussione dei primi vent'anni di esistenza della *Nazione giovane*, primi fra gli altri quelli di carattere economico e finanziario e forse si legano alle limitate possibilità di movimento delle amministrazioni negli anni '60 e '70 del XIX secolo. Probabilmente non sono emblematici e non possono permetterci un passaggio diretto alla descrizione di un quadro generale, ma in ogni caso consentono di considerare un punto di vista interessante. Come sostiene qui di seguito Daniele Pascale Guidotti Magnani a proposito dell'intervento di Raffaele Faccioli (1836-1914) nel complesso bolognese, considerando tutte le singole le vicende analizzate in questo lavoro si ha il fondato sospetto che, specie all'interno di grandi fabbriche monumentali, il ruolo da 'solista' di alcuni personaggi esterni alla macchina municipale si renda necessario quasi esclusivamente in corrispondenza di eventi particolari, di momenti critici o di punti di svolta posti lungo percorsi resi incerti dalla pluralità di opinioni e di competenze, nonché dalla complicazione di procedure legate al carattere apertamente pubblico del processo decisionale.

A questo proposito, considerando un periodo di poco successivo, potrebbe essere utile riferirsi ad altri casi, primo fra gli altri quello di Agrigento dove nel 1880 si decise di chiedere l'intervento di Giovanni Battista Filippo Basile (1825-1891) per il cantiere del municipio-teatro: per competenza specifica nel campo, ma anche per risolvere conflitti e controversie in virtù dell'autorevolezza acquisita sul campo³⁰. E davvero emblematica sembrerebbe l'iniziativa del sindaco di Udine che, nel 1887, trovandosi invischiato in una decennale e complicata e annosa vertenza, con implicazioni di carattere immobiliare, economico e urbanistico, per la costruzione del "nuovo palazzo degli uffici" scelse di appellarsi alla figura di Raimondo d'Aronco, lontano dal Friuli almeno dal 1875³¹. Il progetto, steso in tempi brevi, fu comunque il frutto di discussioni e linee di indirizzo della struttura amministrativa. Così se a Licata, nel 1904, Ernesto Basile fu chiamato in un primo momento solo per la ricostruzione della crollata torre dell'orologio con gli annessi locali della Congregazione della Carità, al suo allievo Saverio Fragapane (1871-1957) fu chiesto d'intervenire nella natale Caltagirone per il completamento di un prospetto in una fabbrica molto complessa, attiva dai primi anni '60 del XIX secolo. Rimanendo in Sicilia, Paola Barbera inserisce nel suo profilo dell'architettura comunale insulare la vicenda del palazzo municipale di Messina, con il concorso che nel 1910 vide l'affermazione di Guglielmo Calderini (1861-1958), ma soprattutto la successiva chiamata di Antonio Zanca (1861-1958) per un primo affiancamento che si trasformò a tutti gli effetti in sostituzione dell'architetto perugino: il superamento avvenne per intervento del Consiglio superiore dei lavori pubblici che portò motivazioni legate alla sicurezza statica, esprimendo indirettamente delle riserve nei confronti del progetto vincitore. Da questo punto di vista, diventa di notevole interesse una vicenda del tutto complementare, cioè quella indagata da Stefano Mais in relazione al municipio di Meana Sardo: nei primi anni del XX secolo fu il sindaco Agus ad affidare direttamente l'incarico all'ingegner Dionigi Scano (1867-1949) ma una serie di problemi nell'avvio della fase di realizzazione portarono al rapido e indolore licenziamento del colto progettista sardo.

Per contrasto, in un panorama che sembrerebbe vedere la chiamata di professionisti 'esterni' agli uffici municipali e provinciali (piuttosto che alle procedure concorsuali) come soluzione appropriata per rispondere a necessità contingenti, vanno ricordati anche casi, più rari, nei

³⁰ Si veda più avanti il saggio di Paola Barbera.

³¹ Si veda più avanti il saggio di Diana Barillari.

quali le amministrazioni comunali scelsero di affidare ‘in toto’ la progettazione e la direzione lavori della costruzione a professionisti di chiara fama, convocati da città capoluogo, perché ritenuti capaci di incarnare progetti particolarmente rappresentativi per le singole comunità. Come si vedrà nelle pagine successive, lo studio di Fabio Mangone fa notare un’interessante concentrazione di casi in area meridionale³², ma forse potrebbe essere assimilata a questa tendenza anche la chiamata a Rocca Priora, nel 1880, di Francesco Vespignani (1842-1899) che, con il padre, ebbe incarico diretto dal comune di dare nuova forma all’antico castello che ancora oggi ospita il municipio. Sul fronte insulare, Maria Stella Di Trapani mette in evidenza il ruolo determinante di Carlo Sada (1849-1924) per il cantiere del palazzo di Grammichele, progettato e costruito fra il 1887 e il 1898 sotto la guida dell’architetto di natali milanesi, romano di formazione ma siciliano per radicamento³³. Nell’ambito delle dinamiche più ristrette di alcuni poteri locali, studi recenti hanno valorizzato il rapporto univoco e determinante fra la vicenda professionale di Sante Michele Simone (1823-1894) e quella di Conversano: in questo caso ci si trova di fronte ad un protagonista che non solo fu chiamato a più riprese ad occuparsi del palazzo comunale cittadino, ma di fatto fu anche il vero proprio regista di un’importante riconfigurazione urbana complessiva³⁴.

Per concludere, ambedue al disegno di un quadro generale forse non bisognerebbe trascurare sia le chiamate poste ‘sottovoce’, come ad esempio quelle di Giovanni Sacconi e Crescentino Caselli a Cagliari (rispettivamente nel 1885 e nel 1896), sia quelle poste facendo ‘molto rumore’, come il caso dell’intervento di Luigi Broggi nel 1902 alla Spezia, per delle valutazioni sull’uso della pietra artificiale nel cantiere di Palazzo Cenere³⁵.

Progetti d’architettura, amministrazioni civiche e vita politica nazionale

A Milano, nel febbraio del 1886 la giunta presieduta da Gaetano Negri (1838-1902) decideva di dare concretezza al progetto di completamento di palazzo Marino, accantonato nei meandri delle discussioni consiliari da più di un decennio, investendo l’assessore all’edilizia Luca Beltrami di nuove e piene responsabilità³⁶. Nella fase di dibattito della risoluta iniziativa Camillo Boito, ammettendo di porsi “in contraddizione colle idee de me manifestate dodici o quattordici anni or sono”, esprimeva la sua completa approvazione dichiarando solennemente che “ristaurare vuol dire seguire pedantesca e grettamente la traccia dell’antico monumento e fare il meno possibile di nuovo”³⁷. Di seguito si avviò il percorso che entro l’agosto del 1889 portò all’approvazione del progetto in sede comunale, provinciale e ministeriale³⁸. La forza della soluzione presentata si esplicitò in una nota *Relazione* dove, con un metodo deduttivo inattaccabile, Luca Beltrami presentava “tutti quegli studi che furono necessari per la compilazione del progetto stesso”³⁹. Nell’arco della procedura burocratica di approvazione, l’architetto dimostrò ai colleghi e al pubblico di poter risolvere tutti i problemi di

³² Si veda più avanti il saggio di Michele Cerro su Resina/Ercolano.

³³ Si veda Massimiliano Savorra, *Carlo Sada* (Palermo, Torri del Vento, 2014).

³⁴ Si veda più avanti il saggio di Fabio Mangone; si rimanda anche a <https://santesimoneconversano.wordpress.com/2024/05/16/il-palazzo-municipale/>.

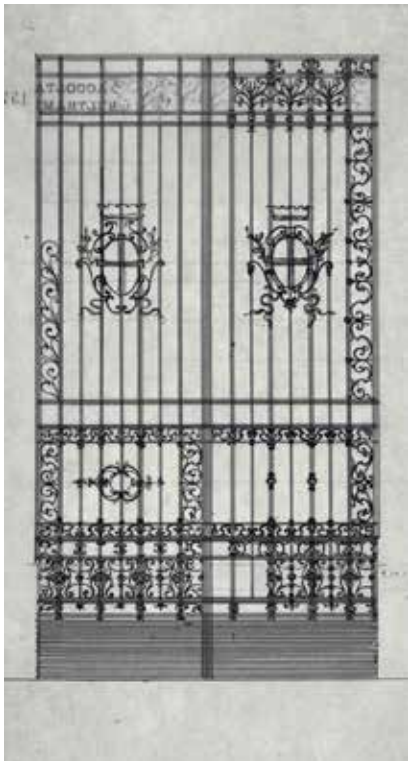
³⁵ Si veda più avanti il saggio di Marco Folin. Le chiamate furono frequenti anche per la risoluzione di problemi strutturali: a titolo esemplificativo si veda più avanti il saggio di Arianna Carannante che riferisce dell’intervento, a Priverno nel 1893, dell’ingegnere romano Gaetano Rebecchini per il consolidamento dei solai del palazzo comunale.

³⁶ Non abbiamo riscontri nelle fonti, ma la carica di Beltrami (assessore solo fra il 1885 e il 1886) sembrerebbe strategica anche ai fini delle vicende di Palazzo Marino.

³⁷ AMMi, Annata 1885-1886, Milano, Pirola, 1886, 368-388.

³⁸ I documenti sul percorso d’approvazione sono stralciati nella puntuale rassegna Bortolotto, Massari, *I monumenti e la città*, 449.

³⁹ [Luca Beltrami], *Relazione al Consiglio Comunale del progetto di completamento del Palazzo Marino nella fronte verso piazza della Scala* (Milano, Bernardoni, 1886).



3. Luca Beltrami, Milano, Palazzo Marino, inferriata della porta d'ingresso, 1890-1910 ca., RB 1540, © Comune di Milano, tutti i diritti riservati – Gabinetto dei Disegni del Castello Sforzesco, Milano.

4. Luca Beltrami, Milano, Palazzo Marino, scalone, alzato del pianerottolo al primo piano, 1890-1910 ca., RB 1558, © Comune di Milano, tutti i diritti riservati – Gabinetto dei Disegni del Castello Sforzesco, Milano.

5. Luca Beltrami, Milano, Palazzo Marino, particolare della lapide dei benefattori, 1890-1910 ca., RB 1604, © Comune di Milano, tutti i diritti riservati – Gabinetto dei Disegni del Castello Sforzesco, Milano.

carattere funzionale ereditati dal passato recente nonché di poter orientare formalmente gli interventi di integrazione⁴⁰. Analizzando le scelte distributive, costruttive e formali di Galeazzo Alessi, presentò diverse varianti e soprattutto fornì decine e decine di disegni di straordinaria precisione e bellezza⁴¹ [Figg. 3, 4, 5]. Dalla composizione generale alle soluzioni costruttive, sino ai più minuti e raffinati elementi decorativi, Beltrami disegnò tutto ciò che si presentava come “tema obbligato” dal rapporto con l’architettura del passato⁴². A sostegno dell’oggettività scientifica del procedimento teorico e pratico fra il 1893 e il 1896 pubblicò una serie di articoli su *L’Edilizia Moderna*, corredati da disegni e fotografie⁴³. Nel frattempo, nel 1889 aveva lasciato la carica di consigliere comunale, più o meno in corrispondenza dell’approvazione definitiva del progetto ma soprattutto in relazione al suo ingresso alla Camera, avvenuto l’anno successivo⁴⁴. Eletto nel collegio di Milano, di appartenenza liberal-conservatrice, Beltrami fu deputato sino al 1897, per essere nominato senatore dal governo Giolitti nel 1904 e mantenere la carica sino al 1909.

⁴⁰ Sulla figura di Beltrami è indispensabile fare riferimento agli studi di Amedeo Bellini, fra sue pubblicazioni sull’argomento, per il caso di Palazzo Marino ci si riferisce a: Amedeo Bellini, “Luca Beltrami architetto e restauratore”, in *Luca Beltrami architetto. Milano tra Ottocento e Novecento*, a cura di Luciana Baldrighi (Milano, Electa, 1997), 99; Amedeo Bellini, “Un borghese esemplare della Milano dell’Ottocento”, in *Luca Beltrami. 1854-1933. Storia, arte e architettura a Milano*, a cura di Silvia Paoli (Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 2014), 33.

⁴¹ I novanta disegni per Palazzo Marino fanno parte integrante della Raccolta Beltrami e sono custoditi dal Civico Gabinetto dei Disegni del Castello Sforzesco; per la loro consultazione si veda: <https://mebic.comune.milano.it/mebic/gabinettodeidisegni/gabinettodeidisegni?pageCurrent=4&mode=1&query=palazzo%20marino%20&sezione=Raccolta%20Beltrami>.

⁴² Per il riferimento alla citazione di Luca Beltrami, si veda Ornella Selvafolta, “«Il ricordo e l’intuito»: la decorazione nelle architetture di Luca Beltrami”, in *Luca Beltrami architetto*, 167.

⁴³ Si veda più sopra la nota 16.

⁴⁴ Per la sua carriera politica si veda: <https://patrimonio.archivio.senato.it/repertorio-senatori-regno/senatore/IT-SEN-SEN0001-000188/beltrami-luca?t=anagrafica>; per un sintetico ritratto: <https://www.frontiere.polimi.it/luca-beltrami-architetto-cheridisegno-milano/>.

Le complesse vicende che misero in relazione la carriera professionale e l'impegno politico di un esponente delle élites milanesi a cavallo fra il XIX e il XX secolo non possono essere approfondite in questa sede, ma è indubbio che dal punto di vista della nostra ricognizione Beltrami sembri essere un personaggio paradigmatico. La sua vicenda personale, infatti, per certi versi davvero eccezionale, non fu così rara nell'Italia del tempo. Per restare in ambito milanese, proprio le battute iniziali del dibattito su Palazzo Marino, ci portano a sottolineare i ruoli di Giovanni Brocca (1803-1876), Giuseppe Pestagalli (1813-1873?), Luigi Tatti (1808-1881) e Giuseppe Balzaretti (1801-1874): architetti, ma soprattutto uomini coinvolti nei moti del'48 e quindi interpreti dei sentimenti collettivi di riscatto dell'azione municipale all'indomani dell'Unità nazionale. Tutti sedettero con lievi scarti temporali in consiglio comunale. Il primo fu eletto nel 1860 per restarvi dodici anni: fu assessore fra il 1860 e il 1862⁴⁵. Il secondo partecipò alla gestione della città dal 1865 al 1872 e contemporaneamente fu anche sindaco di Bosisio, suo luogo di villeggiatura: ricordiamo che proprio l'esperienza di amministratore locale in Brianza lo dovette portare alla latitanza e alla morte in una sorta di esilio⁴⁶. Luigi Tatti, ingegnere, impegnato professionalmente in campi diversi, fu assessore all'edilizia per un breve periodo, dal 1868 al 1870⁴⁷. Analogamente Balzaretti⁴⁸, l'architetto 'di grido' degli anni a cavallo dell'Unità, limitò il suo impegno politico agli anni dal 1872 al 1874 quando in consiglio faceva il suo ingresso ufficiale il "professor" Camillo Boito, destinato ad occuparsi attivamente dell'amministrazione civica sino al 1889⁴⁹.

Per analogia al contesto milanese si potrebbe accostare quello della città di Bologna che vide l'architetto e ingegnere Raffaele Faccioli nella carica di consigliere dal 25 ottobre 1868 al 7 gennaio 1870, e poi nel 1899 durante il governo di Alberto Dallolio, come rappresentante della minoranza⁵⁰. Alla sua morte, le parole del sindaco Francesco Zanardi ricordano che "fu garibaldino": protagonista di interventi di restauro e ripristino, partecipò alla commissione di studio per il piano regolatore della città⁵¹.

Presenza più assidua fu quella di Tito Azzolini che, ricordiamo, fu responsabile del progetto di recupero e reinvenzione filologica per il palazzo dei Capitani della montagna a Vergato fra il 1884 e il 1886 e consigliere comunale nel capoluogo per quasi vent'anni, dal 1878 al 1895 e dal 1905 al 1907⁵². Il progetto di Azzolini sull'Appennino faceva solido riferimento agli studi di un altro protagonista degli interventi di mitizzazione del medioevo in Emilia, cioè alla colta personalità di Alfonso Rubbiani (1848-1913) che si impegnò attivamente in politica negli stessi anni, almeno fra il 1874 e il 1885, come assessore del comune di Budrio. Qui, nel 1884 ricoprì

⁴⁵ Giovanni Brocca partecipò alle Cinque Giornate milanesi. Architetto, di famiglia facoltosa, si formò a Brera e studiò anche in Spagna e a Roma; appassionato di architettura medievale, fu molto attivo nel campo del restauro e come tale fu consultato anche per la Loggia di Brescia. Fu membro della Consulta archeologica che contribuirà a istituire il Museo Archeologico cittadino. Fece parte della Commissione d'Ornato almeno dal 1856. Si oppose ai progetti di trasformazione presentati dall'Ufficio Tecnico municipale, e si schierò risolutamente a favore della "conservazione" del salone alessiano, si vedano i verbali in AMMi, Annata 1868-1869, Milano, Pirola, 1869, 446-447.

⁴⁶ Per la figura di Giuseppe Pestagalli rimandiamo agli studi di Giovanna D'Amia e in particolare al contributo "Pietro e Giuseppe Pestagalli: la fortuna del Bramantesco tra Restaurazione e Unità nazionale", in *Architettura a Milano negli anni dell'Unità*, 85-108. Nell'arco delle discussioni del 1868-1869, forse schierandosi fra i sostenitori del progetto municipale metteva in evidenza la necessità di sostituire "le cannette marcite del soffitto con gli stucchi" del salone alessiano.

⁴⁷ Nel 1869 Tatti appare nel dibattito come "consulente del Sindaco", sulla sua complessa figura, in relazione al periodo postunitario si veda Stefano Della Torre, *Architetto e ingegnere. Luigi Tatti, 1808-1881* (Milano, Franco Angeli, 1989), 35-41.

⁴⁸ Su Giuseppe Balzaretti (o Balzaretto) si veda Ornella Selvafolta, "La Ca' de Sass di via Monte di Pietà: il luogo e l'edificio", *Ca' de Sass*, 129 (1995), 44-53; e per una sintesi sul suo impegno nella Milano a cavallo dell'Unità resta fondamentale Maurizio Grandi, Attilio Pracchi, *Milano. Guida all'architettura moderna* (Bologna, Zanichelli, 1980), 21-23.

⁴⁹ Senza poter provare corrispondenze precise, facciamo notare che al 1888-1889 corrisponde l'incarico a Camillo Boito per il notissimo edificio scolastico di via Galvani.

⁵⁰ Si vedano: <https://storiaememoriadibologna.it/archivio/persona/faccioli-raffaele-1>; <http://www.comune.bologna.it/storiaamministrativa/people/detail/37586>.

⁵¹ Ivi.

⁵² Si rimanda a: <http://www.comune.bologna.it/storiaamministrativa/people/detail/36782>.

la carica di sindaco reggente, per indossare l'anno successivo l'abito da restauratore della sala del consiglio comunale⁵³.

Nel panorama toscano meritano di essere ricordate almeno le esperienze di Giuseppe Partini e di Luigi Bellincioni (1842-1929)⁵⁴. Il primo, dopo qualche anno di impegno, fu eletto nel consiglio comunale di Siena nel 1882 divenendo membro della sezione "Lavori pubblici"; sostenuto da una coalizione monarchico-liberale, fu confermato in carica nel 1887. Il secondo a cavallo del XIX e del XX secolo fu sindaco di Pontedera, sua città natale; attivo nelle file del partito liberale fu anche assessore provinciale a Pisa (1906-1908)⁵⁵. La sua carriera professionale di ingegnere e architetto si radicò profondamente nel territorio della Valdera e in questo senso non stupiscono i progetti per i palazzi comunali di Ponsacco, del 1871, e di Peccioli: il primo vide completa realizzazione, il secondo rimase sulla carta per essere pubblicato come 'ricordo' nel 1891⁵⁶.

A seguire si può menzionare anche la fugace presenza di Francesco Vespignani nel consiglio comunale di Roma nel 1881, in rappresentanza del patriziato cattolico, e merita di essere ricordata la singolare vicenda del sindaco di Lecce Antonio Guariglia, ingegnere architetto. Nel 1878, all'inizio del suo mandato, presentò un ambizioso progetto per un palazzo di città che avrebbe dovuto riammodernare un'area del centro storico "in deplorabili condizioni statiche per vetustà": "casipole" d'artigiani che contribuivano a caratterizzare l'Isola del Governatore, cioè a suo parere "un insieme di edifici disordinati, di città incivile; che diremo caos architettonico"⁵⁷. Il personalistico progetto fu pubblicato in una *Relazione tecnico-economica* e vide forme di accesa opposizione che contribuirono alle sue dimissioni, nel 1884⁵⁸. Anche a Milazzo, nel 1884, il progetto per l'adattamento dell'ex convento del Carmine in moderna sede degli uffici comunali fu firmato dall'ingegnere Giuseppe Ryolo, esponente di una nobile famiglia locale, che – dopo studi a Pisa e a Torino ed esperienze in uffici romani – tornando in patria si impegnò come consigliere comunale e provinciale. Di Ryolo alcune fonti ricordano l'impegno progettuale in campo pubblico, prestato a titolo gratuito.

L'argomento degli emolumenti e dell'eventuale riconoscimento economico delle prestazioni dei personaggi sinora citati, in effetti, è questione piuttosto delicata, anzi forse prioritaria per eventuali approfondimenti futuri: pochissime sono le notizie in proposito e in tal senso sono preziose due vicende che possono forse concludere questa parte della nostra rassegna. Diverse fra loro, entrambe le storie si svolgono in due cosiddetti 'centri minori' ma come vedremo si dimostrano essere davvero sintomatiche di condizioni molto probabilmente diffuse nella maggior parte delle comunità della *Nazione giovane*.

La prima si incardina alla figura di Antonio Cao Pinna (1842-1928), appartenente a una nobile famiglia del cagliaritano. Ingegnere, nel 1871-1872 progettò il municipio di Iglesias, forse inquadrato in un ufficio pubblico⁵⁹; nel 1874 offriva a titolo gratuito il progetto per quello di

⁵³ Si veda Massimo Giansante, "Alfonso Rubbiani", in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 89 (2017), https://www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-rubbiani_%28Dizionario-Biografico%29.

⁵⁴ A proposito di rapporti fra carriera da architetto e impegno nella conduzione amministrativa delle città italiane andrebbe ovviamente ricordato anche Giuseppe Poggi: non tanto per i rapporti con il comune fiorentino, quanto per il suo impegno attivo nella gestione del comune di Bagno a Ripoli e per il suo ruolo da consigliere provinciale; si rimanda a Giuseppe Poggi, *Ricordi della vita e documenti d'arte, per cura dei nipoti con prefazione di Isidoro Del Lungo* (Firenze, Bemporad, 1909); e *Una capitale e il suo architetto: eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici: Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, a cura di Loredana Maccabruni, Piero Marchi, catalogo della mostra (Firenze, Polistampa, 2015).

⁵⁵ Si veda: <https://siusa-archivi.cultura.gov.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=49848&RicProgetto=architetti>.

⁵⁶ Si veda più avanti il saggio di Massimiliano Savorra.

⁵⁷ Si veda https://www.comune.lecce.it/docs/default-source/progetti/relazione-storica.pdf?sfvrsn=abafa6e6_0, alle pagine 38-39.

⁵⁸ Si veda più avanti il saggio di Fabio Mangone. Ricordiamo che Guariglia progettò il teatro comunale di Ceglie Messapica (Brindisi) e che durante il suo mandato a Lecce il comune inaugurò il teatro Politeama, del collega Oronzo Greco.

⁵⁹ Le fonti online lo definiscono "ingegnere civico", però al momento l'informazione non è verificabile.

Sant'Antioco: secondo Marcello Schirru dovette forse trattarsi di una sorta di azione promozionale ai fini degli sviluppi della propria attività professionale e imprenditoriale. Certo è che qualche anno più tardi il legame con il territorio dovette portarlo ben oltre e piuttosto stabilmente: eletto deputato nel collegio di Serramanna (Cagliari) rimase alla Camera per ben sette legislature, dal 1892 a 1913. Nel 1921 si candidò al Senato, venendo nominato nel 1924⁶⁰.

La seconda vede come protagonista Giovanni Tagliaferri (1864-1936), nipote e collaboratore di Antonio (1835-1909), entrambi incaricati di progettare l'ampliamento e la sistemazione del palazzo della Loggia a Brescia (1873-1892; 1924-1925)⁶¹. Come illustra Irene Giustina in questo volume, fra il 1906 e il 1926 l'ingegnere lavorò ai restauri del Broletto della stessa città che lo vide, da cattolico impegnato sul fronte sociale e politico, eletto fra i consiglieri comunali e provinciali (dal 1895). Nell'arco della sua carriera ebbe più occasioni di lavorare a temi di interesse civico, soprattutto in piccoli comuni del bresciano⁶². Poco nota è la sua esperienza da sindaco a Roncadelle, comune poco distante dal capoluogo, nel biennio 1895-1897: a distanza di qualche anno dal periodo del suo incarico, Tagliaferri progettò la sede del municipio con l'asilo infantile e le scuole (1902). Il piccolo ma curato complesso fu costruito secondo le sue indicazioni: a permetterne la realizzazione furono un uso estremamente accorto delle scarsissime risorse della comunità, il dono dell'area per l'edificazione da parte dell'allora sindaco Scipione Guaineri e quello del progetto da parte dello stesso Tagliaferri⁶³.

⁶⁰ Si vedano i profili biografici in: <https://patrimonio.archivio.senato.it/repertorio-senatori-regno/senatore/IT-SEN-SEN0001-000431/cao-pinna-antonio>; <https://storia.camera.it/deputato/antonio-cao-pinna-18421202>.

⁶¹ Si veda più avanti il contributo di Irene Giustina e fra le pubblicazioni: Elisa Sala, *Antonio e Giovanni Tagliaferri. Progetti, materiali e tecniche*, in *Dalla Donazione dell'Archivio di Antonio e Giuseppe Tagliaferri. Anticipazioni, studi e approfondimenti* (Lonato del Garda, Fondazione Ugo da Como, 2012), 155-174.

⁶² Giovanni Tagliaferri progettò l'asilo d'infanzia di Torbole (Brescia) nel 1896 e quello di Vilminore di Scalve (Bergamo) nel 1900, così come le scuole e la casa comunale di Bovezzo in Valtrompia (1908). Lavorò anche al restauro della torre comunale di Bedizzole (1910-1920); si veda: https://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=TAGLIAFERRI_Giovanni.

⁶³ Queste notizie si devono alle ricerche di Rachele Pedretti per la tesi di laurea intitolata *Roncadelle: un comune bresciano e la sua sede (1779-1993)*, discussa presso la Scuola AUIC del Politecnico di Milano nel mese di settembre del 2024 con la sottoscrizione nel ruolo di relatrice.